

Ascolta, il mondo ti sta parlando

DI MARTA MAINIERI

In un saggio del 2003, Ethan Zuckerman, ricercatore al Berkman Center for internet and society presso l'Università di Harvard, dimostrò che l'interesse dei media tradizionali verso un Paese era strettamente correlato al suo Pil piuttosto che ad altri fattori come, per esempio, la popolazione. L'anno successivo nacque Global Voices Online. Lanciato dallo stesso Zuckerman, da Rebecca MacKinnon e sponsorizzato inizialmente dal Berkman Center oggi Global Voices, è uno dei progetti di citizen journalism – giornalismo dal basso – più noti e l'unico che dà risalto esclusivamente a chi scrive dal Sud del mondo, ritenendo il Nord ampiamente rappresentato dai media tradizionali. Con l'obiettivo di dar voce a chi non ne ha, Global Voices, infatti, vuole amplificare, curare e aggregare tutte le voci di quei cittadini che attraverso blog, podcast, forum e quant'altro riportano fatti e notizie sul proprio Paese per sottoporli all'attenzione di un'audience più ampia.

«Il mondo ti parla, stai ascoltando?» è il claim del gruppo che pone proprio nell'ascolto il suo aspetto differenziante, come si evince anche dalla sua organizzazione che attinge a elementi propri dei media tradizionali ma se ne differenzia nella struttura diffusa e orizzonta-

Una rete che dà voce anche ai Paesi dove non esiste la libertà di espressione

le. Una sede virtuale, il web, collaboratori quasi tutti su base volontaria, e tre ruoli definiti: l'autore, che riassume i post dei blog di una regione secondo argomenti di proprio interesse, il regional editor, responsabile di tutti i post che provengono da una regione, e il traduttore, che traduce i pezzi del portale in una delle localizzazioni in lingua.

Supervisione, editing e supporto tecnico vengono coordinati da un team di una ventina di persone e il processo di pubblicazione viene alimentato dal basso. «Buona parte degli articoli – scrive nel suo saggio Chris Salzberg, editor giapponese di Global Voices – sono scritti da persone che usano l'inglese come seconda lingua, in contrasto con il principio basilare della professione di giornalista per cui si traduce solo verso la lingua madre». I collaboratori di Global Voices sono quindi sempre scelti tra coloro che vivono sul luogo in modo che abbiano il contesto e la sensi-

bilità per ascoltare la loro blogosfera scegliendo gli argomenti più trattati dai blogger più autorevoli. «Durante gli scontri seguiti alle elezioni presidenziali di dicembre – racconta Daudi Were, uno dei protagonisti della blogosfera kenyota, al summit mondiale di Global Voices del giugno scorso a Budapest – i nostri blogger erano preparati a seguire le vicende grazie alla maturità della nostra blogosfera: ci sono almeno 800 blogger kenyani che scrivono regolarmente sul web». Attraverso blog, video, telefonini, twitter e siti dedicati (il più celebre Ushahidi una mappa delle violenze aggiornata dai cittadini), i blogger hanno testimoniato giornalmente i disordini, dimostrando e spiegando che il Kenya non sarebbe diventato un altro Rwanda, ma che l'emergenza affondava le sue radici nella crisi economica.

I blogger possono dunque seguire temi e territori che i media tradizionali difficilmente possono coprire, almeno con una certa tempestività, ma come riuscire a distinguere le voci sincere, attendibili da quelle superficiali o addirittura fomentate da pericolosi agitatori? E quanto queste voci sono realmente rappresentative di un sentimento più ampio? Nelle pagine di presentazione dell'iniziativa sul suo portale, Global Voices affronta così la questione relativa alla credibilità dei blogger: «Quando segnaliamo

qualcosa stiamo dicendo: "questa è una conversazione o un'idea interessante", non "crediamo che quel blogger stia affermando una verità sacrosanta". Si guardi ai blog con lo stesso spirito critico con cui ci si avvicina a ogni altra fonte».

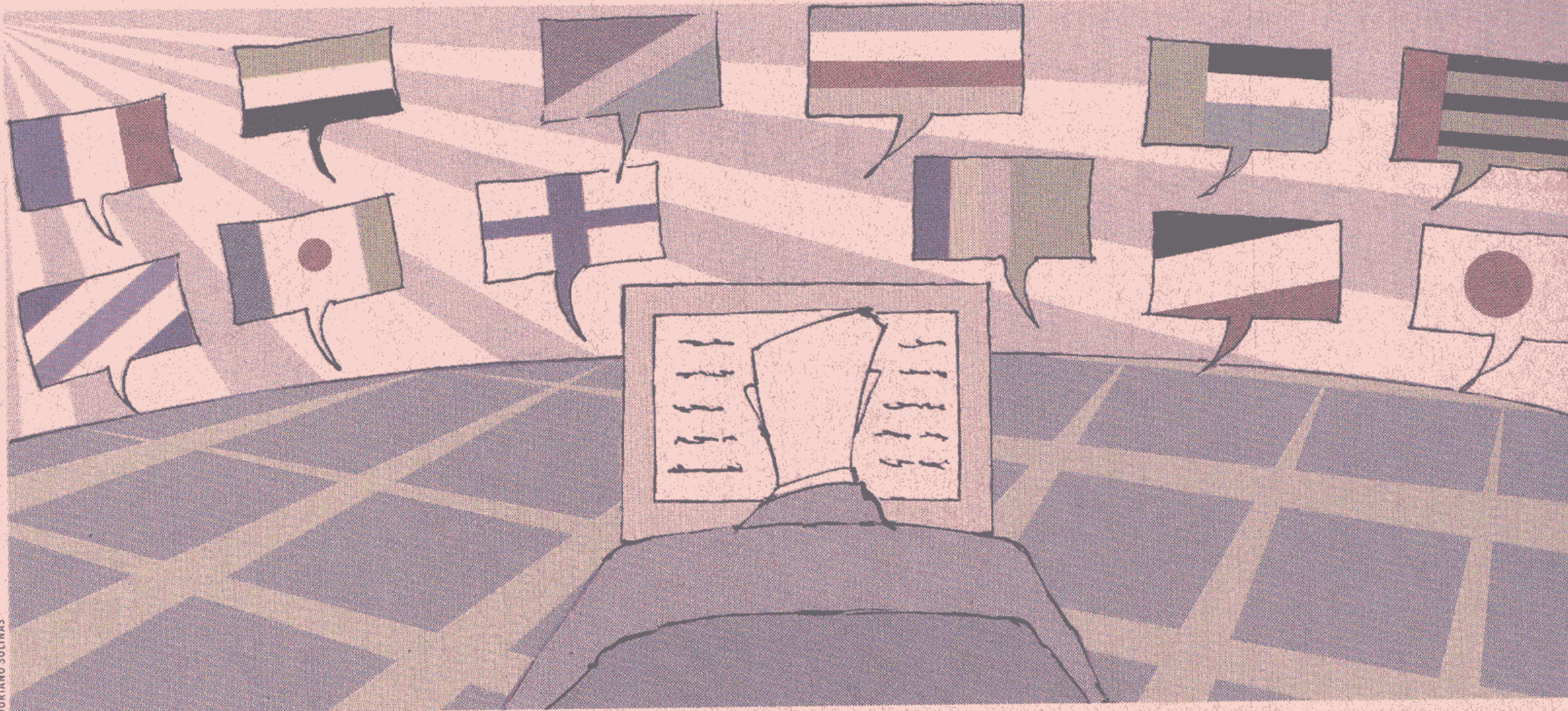
Tuttavia il dibattito si riapre ogni qualvolta ci sono fatti e notizie difficilmente riscontrabili. Dopo le violenze in Tibet dello scorso maggio, ad esempio, molti blogger cinesi hanno manifestato in rete il loro risentimento contro la stampa occidentale colpevole di dare una visione dei fatti distorta e piena di pregiudizi. Nel sito anti-Cnn.com, catalizzatore della protesta, si dimostrava ad esempio, che una foto con i carri armati cinesi nelle strade di Lasha pubblicata dalla Cnn, era un dettaglio di un'originale dell'agenzia Afp che riprendeva tibetani nell'atto di tirar pietre a quei carri armati. «Il di-

battito sulla credibilità dei blogger esisterà sempre», scrive Rebecca MacKinnon nel suo saggio del 2007 «Blogging, Journalism and credibility: the future of global participatory media»: «Come quello sull'oggettività, sull'onesta e sull'imparzialità dei giornalisti».

Se l'autorevolezza è una questione sulla quale si rimanda alla scrupolosità del singolo e a dibattiti futuri, sulla rappresentatività Global Voices si sta già muovendo. Rising voices che finanzia progetti di alfabetizzazione sui nuovi media nelle comunità meno rappresentate dai media tradizionali, Global voices advocacy che offre risorse, strumenti e tattiche a chi scrive dai Paesi in cui è limitata la libertà di stampa, e Lingua, le versioni localizzate del portale, sono giovani progetti di Global Voices che hanno l'obiettivo di allargare la conversazione e fare in modo che non sia riservata

esclusivamente a chi può accedere a internet e conosce l'inglese. La stampa, la televisione e la radio possono poi fare il resto.

In Paesi in cui la penetrazione di internet è ancora molto bassa, trovare nuove sinergie e forme di collaborazione fra blogger/cittadini e giornalisti sarà, infatti, la sfida dei prossimi anni. E in questo senso qualcuno si sta già muovendo. La Cnn, ad esempio, attraverso il suo servizio iReport raccoglie i contributi degli utenti e segnala i migliori sul sito principale. Lo stesso fa l'inglese The Guardian. «Costruire relazioni simbiotiche tra professionisti e amatori – conclude la MacKinnon nel suo saggio – potrebbe essere il modo migliore per costruire un nuovo genere di giornalismo: al servizio della globale utilità che ascolti e riporti le prospettive di tutti gli abitanti del mondo e non solo di quelli ricchi e potenti».



CROSSROADS
SULLA STRADA DEI NUOVI MEDIA

DI LUCA DE BIASE

Il giornalismo della comunità

Nei primi tempi, scrivere un blog era essenzialmente pubblicare il proprio diario privato. Ma molto presto scorta dei lavori pionieristici di Dan Gillmor e altri, il fenomeno fu ridefinito: diventando una forma di critica attiva e produzione di informazione. Fu così lanciato il concetto di "giornalismo dei cittadini", in opposizione al giornalismo professionale offerto dalle grandi case editrici.

Quella fase di innovazione attraverso la contrapposizione

ebbe un effetto identitario straordinario: i blogger divennero una nuova categoria del mondo dell'informazione, dotati di una vera e propria cultura: con un